

Rassegna Stampa

da Sabato 11 gennaio 2020 a Lunedì 13 gennaio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
1	Il Sole 24 Ore	13/01/2020	<i>ACCESSO CIVICO, LA LEGGE FA E IL MILLEPROROGHE DISFA (A.Cherci)</i>	3
Rubrica Ingegneria				
23	Il Messaggero	11/01/2020	<i>MIND THE GAP MORENA BERNARDINI, ERGINA DEI MISSILI EUROPEI (P.Ricci)</i>	5
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	11/01/2020	<i>AUTOSTRADE, STOP A SPEA CAMBIA LA DIREZIONE LAVORI (M.Caprino/M.Morino)</i>	8
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Corriere della Sera	13/01/2020	<i>LA RIVOLUZIONE DIGITALE VALE 25 MILIARDI L'ANNO (M.Gabanelli/R.Querze')</i>	10
Rubrica Altre professioni				
29	Italia Oggi	11/01/2020	<i>COMMERCIALISTI, INSIEME E' MEGLIO (S.D'aleccio)</i>	13
29	Italia Oggi	11/01/2020	<i>OCF AL LAVORO SULLA RIFORMA PROFESSIONALE</i>	14
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	13/01/2020	<i>SI BLOCCA IL JOBS ACT DEL LAVORO AUTONOMO: STOP A TUTTE LE DELEGHE (E.Bruno/C.Tucci)</i>	15
8	Il Sole 24 Ore	13/01/2020	<i>Int. a G.Stella: "AMMORTIZZATORI PER IL CALO DEL REDDITO" (V.Uva)</i>	18
9	Il Sole 24 Ore	13/01/2020	<i>ESAMI DI STATO, DOMANDE ENTRO IL 22 MAGGIO (-eu.b.)</i>	19
16	Il Sole 24 Ore	13/01/2020	<i>GIUSTIZIA. IL CTU NON PUO' ACQUISIRE PROVE NON PRESENTATE DALLE PARTI (F.Martini)</i>	20
Rubrica Fisco				
11	Italia Oggi Sette	13/01/2020	<i>FORFETTARI, IL GETTITO TRABALLA (G.Mandolesi)</i>	22
1	Il Sole 24 Ore	13/01/2020	<i>TETTO AI REDDITI PER LA FLAT TAX: COSI' I CONTEGGI (N.Forte)</i>	23
31	L'Economia (Corriere della Sera)	13/01/2020	<i>AUTONOMI, FLAT TAX A FORMATO RIDOTTO (I.Trovato)</i>	26

DALLA STRETTA AL RINVIO

ACCESSO CIVICO, LA LEGGE FA E IL MILLEPROROGHE DISFA

di **Antonello Cherchi**

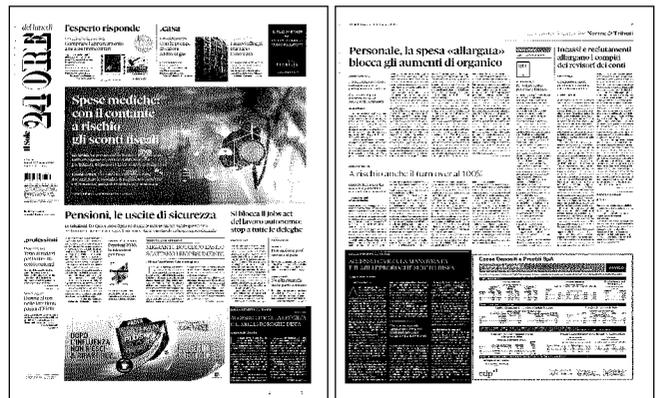
La trasparenza si ingarbuglia nei commi delle leggi. Succede, infatti, che la legge di Bilancio inasprisca le sanzioni per i dipendenti pubblici che non pubblicano i dati in possesso dell'amministrazione di appartenenza. Il giorno dopo il decreto legge Milleproroghe mette, con effetto immediato, in naftalina per un anno le nuove sanzioni e ridimensiona l'obbligo di pubblicità dei redditi di deputati, senatori e loro congiunti e parenti.

Un cortocircuito legislativo che rende più complicato esercitare l'accesso civico, lo strumento pre-

visto dal decreto legislativo 33 del 2013, che permette a tutti i cittadini di conoscere come agisce una pubblica amministrazione, quanti dirigenti ha, qual è il loro curriculum e quali le loro retribuzioni, quali appalti e concorsi bandisce. In una parola, come quella amministrazione si organizza e spende i soldi.

Un'esigenza mutuata dal «Foia» (*Freedom of information act*) statunitense e fatta propria dal nostro legislatore per rendere più trasparente la Pa. Una rivoluzione che ha visto anche l'intervento della Corte costituzionale.

—*Continua a pagina 27*



DALLA STRETTA AL RINVIO

ACCESSO CIVICO, LA MANOVRA FA E IL MILLEPROROGHE SUBITO DISFA

di **Antonello Cherchi**—*Continua da pagina 1*

Andiamo per gradi. L'accesso civico introdotto nel 2013 - dopo che per decenni la trasparenza degli uffici pubblici si era affidata alla legge 241 del 1990, che presupponeva però un processo più articolato per conoscere gli atti - rende tutto molto più semplice. Viene, infatti, imposto alle pubbliche amministrazioni di creare nel proprio sito istituzionale una sezione ad hoc denominata «Amministrazione trasparente» dove pubblicare tutta una serie di atti indicati dal Dlgs 33. A cominciare delle dichiarazioni dei redditi di chi riveste incarichi politici (parlamentari compresi) e di chi riveste posizioni di vertice, come i dirigenti.

A questo accesso civico, detto "semplice", il decreto ne affianca un altro (il Foia o "accesso generalizzato") che consente al cittadino di chiedere all'amministrazione, attraverso un modulo, altre informazioni rispetto a quelle pubblicate nella sezione «Amministrazione trasparente».

L'obbligo viene applicato in modo diverso da ciascuna amministrazione: c'è chi fa resistenza, chi si adegua di malavoglia, pubblicando i dati ma in modo poco intelleggibile, e chi invece recepisce la nuova necessità di trasparenza.

In questo quadro variegato si in-

serisce la sentenza della Corte costituzionale dello scorso anno, che dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14 del Dlgs 33 nella parte in cui prevede un obbligo indifferenziato di pubblicazione dei redditi di tutti i titolari di incarichi dirigenziali, senza distinguere tra dirigenti apicali e non.

Ed è proprio dalla pronuncia della Consulta che prende le mosse la norma sull'accesso civico dell'ultimo decreto Milleproroghe, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31

L'inasprimento delle sanzioni per i dirigenti inadempienti è stato congelato per tutto il 2020

dicembre ed entrato in vigore il giorno stesso. Il giorno prima, però, era arrivata in Gazzetta Ufficiale la manovra 2020 e anch'essa conteneva una disposizione sulla trasparenza. Viene previsto che il responsabile della mancata pubblicazione dei dati sul sito della propria amministrazione sia punito con la decurtazione dal 30 al 60% dell'indennità di risultato o, nella stessa misura, di quella accessoria. Fino a quel momento si applicava una sanzione da 500 a 10mila euro.

Il giro di vite avrebbe dovuto partire dal 1° gennaio (data di entrata in vigore della legge di Bilancio), se non fosse stato congelato in extremis - il 31 dicembre appunto - dal Milleproroghe. Il decreto, infatti, prevede che fino al 31 dicembre 2020 quelle sanzioni non si applichino ai dirigenti (e sono loro che decidono se comunicare e pubblicare i dati). Un anno che deve consentire al Governo - visto che dopo la sentenza della Consulta niente si è mosso - di mettere a punto un decreto dove indicare quali dirigenti e quali informazioni a loro riferite debbano essere rese pubbliche.

I redditi dei parlamentari

Non è l'unica novità dell'ultima ora. Il Milleproroghe interviene anche sul regime di pubblicità dei redditi dei parlamentari, spiegando che dal 31 dicembre quei dati devono essere comunicati esclusivamente all'amministrazione di appartenenza. Dunque, Camera o Senato. Il che significa che quelle informazioni d'ora in poi sfuggono all'accesso civico semplice e rientrano nel Foia. Dunque, per conoscerli non basta un click per accedere alla sezione «Amministrazione trasparente», ma occorre inoltrare una richiesta. Un passaggio che rende la trasparenza meno immediata.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

Mind The Gap

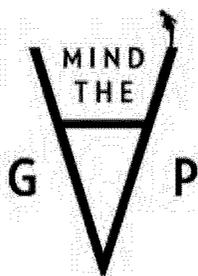
Morena Bernardini, regina dei missili europei

Ricci Bitti a pag. 25

La storia

Morena Bernardini, ingegnere aerospaziale e madre, responsabile dei lanciatori del colosso ArianeGroup «Conciliare lavoro e famiglia è possibile. Sono orgogliosa delle eccellenze tecnologiche del nostro Paese»

È italiana la regina dei missili europei



Mind the gap - attenzione al divario - è la sezione sul sito del Messaggero dedicata alle differenze di genere tra uomini e donne in campo culturale, economico, sociale, professionale (mindthegap@ilmessaggero.it)

Mentre culla il piccolo Leone, 9 mesi, e dà la merenda a Lutèce, 5 anni, può recitare a memoria tutte le misure

Il del caccia intercettore Eurofighter, oggetto della sua tesi di laurea alla Sapienza, oppure tutti i parametri dell'orbita lunare eccentrica della prossima stazione spaziale Lunar Gateway, che verrà presto costruita usando anche i "suoi" missili Ariane 6.

«Ma no, non esageri», chiede Morena Bernardini, 36 anni, ingegnere aerospaziale con lode, romana, entusiasmo in ebollizione.

Invece bisogna proprio esagerare perché la scorsa estate («Leone era nato da poco più di un mese») il colosso ArianeGroup ha messo nelle mani di questa donna le strategie dell'azienda che garantisce all'Europa l'accesso autonomo allo spazio. Che assomma migliaia di ingegneri che progettano i razzi di adesso e del futuro in base alle esigenze dell'Agenzia spaziale europea. Che fornisce alla Difesa di Macron i missili capaci di portare le testate nucleari della forza di dissuasione della Francia, l'unica nazione in Europa ad averne dopo l'uscita della Gran Bretagna.

UNIVERSITÀ

Come si fa allora a non esagerare se poi si ricordano anche i novemila dipendenti di ArianeGroup, specializzato appunto in vettori spaziali; i 3,6 miliardi di euro di fatturato nel 2018 e infine pure il dettaglio non insignificante che un'italiana parec-

chio giovane è stata scelta dal cda del gigante privato composto alla pari dalla francese Airbus e dalla tedesca Safran. Francesi, militari compresi, e tedeschi che si affidano a un'italiana di 36 anni?

«Sì, a pensarci, soprattutto tenendo i piedi in Italia, sembra strano, ma si figuri che a Parigi, dopo la lunga selezione che ha interessato numerosi candidati, non hanno fatto una piega neppure dopo che ho ricordato loro che avevo appena partorito e che i miei figli sarebbero sempre venuti prima di ogni cosa. Evidentemente ArianeGroup, dove avevo lavorato appena laureata prima di passare a Thales Alenia Space per occuparmi di satelliti, ha valutato la preparazione senza alcun pregiudizio di genere, età e nazionalità».

Dice poco. «In realtà, non avendo mai lavorato in Italia, non so valutare qual è la situazione su questo fronte nel mio paese dal quale tuttavia provengono molte figure eccellenti fra quelle che incontro all'estero. E poi naturalmente mi confronto con le mie due sorelle e con i miei genitori. Papà è appena andato in pensione, lavorava per il Poligrafico dello Stato».

IL MARITO

E con suo marito, il romano Paolo Persi Del Marmo, ingegnere aerospaziale, ugualmente laureato alla Sapienza, che, studiando i dati della

sonda Cassini, ha scoperto un oceano liquido sotto i ghiacci di Titano, la più grande luna di Saturno. Se litigate fate scoppiare il Big Bang. «Sì (ride), ma adesso si occupa di tutt'altro con una sua azienda a Roma. Quando mi è stato comunicato di essere stata scelta per il ruolo di direttore delle strategie di ArianeGroup abbiamo fatto un bel consiglio di famiglia, ci siamo organizzati e siamo ripartiti. Lui pendolare fra Roma e Parigi, io su stabile con i bimbi e un'agenda ferrea per conciliare tutto. E' faticoso, ma si può fare e ne vale la pena. A un incontro con donne manager in Francia, una delle più importanti ha detto, rivolgendosi alle italiane: fate figli senza stare a preoccuparvi prima come gestirli. Sì, bisogna anche sapere delegare, in famiglia e sul lavoro, senza però mai dimenticarsi delle proprie responsabilità».

L'avessimo in Italia una politica di sostegno alla famiglia come quella francese. «E' vero anche questo, ma credo sia determinante nella nostra vita cercare con ogni forza di coronare sia i progetti professionali sia quelli familiari. Intanto in Italia abbiamo un sistema universitario pubblico eccellente, a cominciare proprio dalla Sapienza che dimostra che non è indispensabile studiare in atenei privati e che regge benissimo il confronto ad esempio

con le grandi scuole francesi che pure in un certo senso vincolano a caste avvertibili parlando con i colleghi».

Fin da bambina guardava allo spazio? «Di più: all'asilo "San Giuseppe" disegnavo missili e astronauti per le suore, alle medie sono restata folgorata dal libro "Alice nel paese dei quanti", poi al liceo scientifico "Peano" fisica e matematica mi hanno appassionato, tanto quanto la letteratura italiana e francese dell'Ottocento. E alla Sapienza ho avuto modo di poter contare anche sull'astronauta Roberto Vittori per la tesi incentrata sul modo di lanciare satelliti in orbita attraverso gli Eurofighter».

COLLEFFERRO

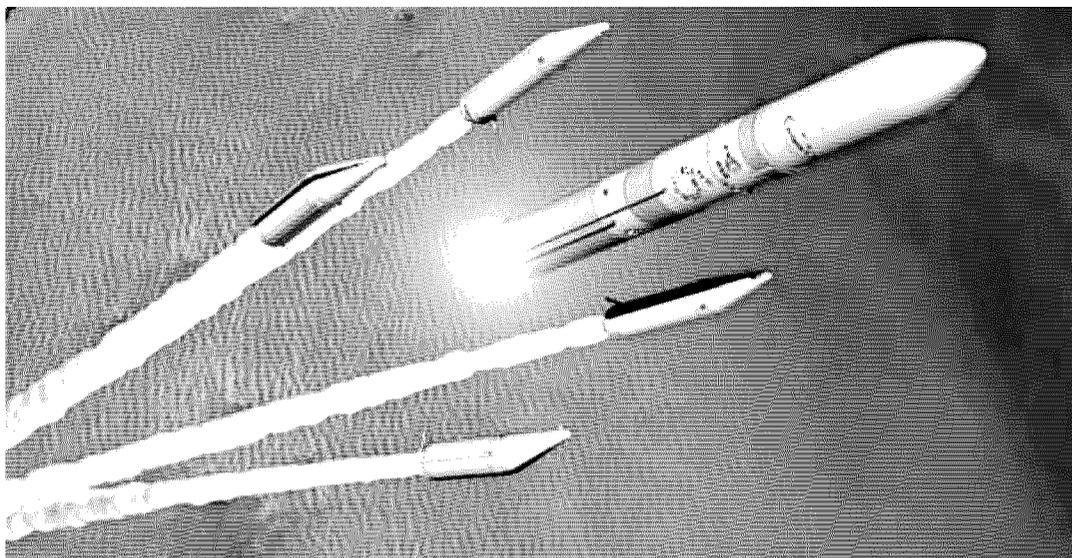
ArianeGroup è determinante anche l'azienda Avio di Colleferro che costruisce in gran parte il razzo europeo Vega, di fatto un'eccellenza italiana, in attività dal 2012 e inizialmente mal sopportato dai francesi per la possibile concorrenza con i razzi Ariane. La sua nomina sancisce anche la pace su questo versante? «Guardi, ero già nell'ambiente e credo che questa rivalità sia stata molto presunta».

Insomma: erano un po' a denti stretti i sorrisi dei francesi allo spazioporto di Kourou al primo lancio di Vega. «Sia come sia ora c'è la massima collaborazione, così co-

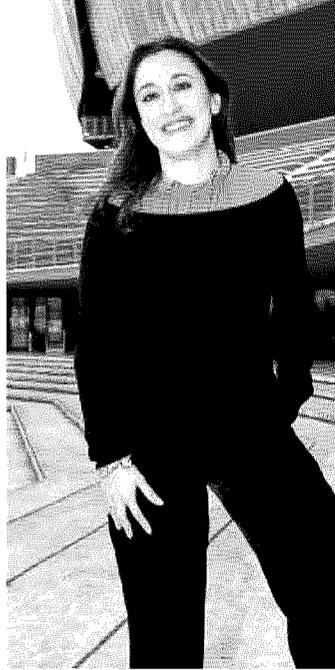
me gli altri paesi europei partner, perché i vantaggi sono reciproci e perché non c'è un'alternativa alla massima collaborazione e complementarietà se si vuole reggere la concorrenza di sempre più rivali di Usa, Russia, Cina, India e Giappone che lanciano fino a 40 missili l'anno mentre l'Europa arriva a 11. Ariane ha appena festeggiato i 40 anni di attività con 250 lanci e fin dall'inizio a Colleferro sono stati costruiti i suoi booster (razzi ausiliari). La nuova versione Ariane 6 (mastodonte alto 62 metri, un grattacielo di 21 piani, in grado di raggiungere l'orbita cislunare con 8 tonnellate di carico) prevede 2 o 4 booster, che poi sono anche il primo stadio (il motore P120) di Vega. Collaborando, mettendo in comune tecnologie e risorse, Ariane 6 costa il 40% in meno dei predecessori. Così Avio continuerà a costruire 20/24 booster per Ariane e almeno altri quattro P120 per i suoi lanci con la versione Vega C. Ariane Group può così offrire Vega C per carichi (satelliti) fino a 2,5 tonnellate per le orbite basse, poi viene Ariane capace di portare fino a 12 tonnellate. Avio, in altre parole, è partner al 10% nella produzione di ArianeGroup e in Italia, uno dei paesi più importanti nella frontiera dello spazio, si deve davvero essere orgogliosi sia di Vega sia di Ariane».

Paolo Ricci Bitti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, il missile Ariane 64 di ArianeGroup



Morena Bernardini,
ingegnere aerospaziale, 36
anni, romana (Foto Giannetti/Tolati)



**A PARIGI MI HANNO
SELEZIONATA ANCHE
SE AVEVO APPENA
PARTORITO IL MIO
SECONDO FIGLIO CHE
ORA HA 9 MESI**



**È STATA VALUTATA
LA MIA PREPARAZIONE
SENZA PREGIUDIZI
DI GENERE. FATICOSO
FARE TUTTO: IL SEGRETO
È SAPER DELEGARE**



159329

CONCESSIONI**Autostrade, stop a Spea
Cambia la direzione Lavori**

Il Cda di Autostrade ha deciso di avviare la gestione diretta di progettazione e direzione lavori finora affidate a Spea. Aiscat intanto precisa che non sussiste il pericolo di 200 gallerie non a norma strutturale e aggiunge che sta provvedendo all'adeguamento antincendio Ue. — a pagina 8

**Autostrade
Nuovi crolli in A6
De Micheli:
stanziati
250 milioni**

Ancora un crollo in galleria dopo quelli sulla A26 e A10: parte di intonaco della volta della galleria Ricchini sulla A6 nel savonese

— Servizio a pagina 8

Autostrade, nuovo crollo in A6 De Micheli: stanziati 250 milioni

INFRASTRUTTURE

Aiscat: «Non ci sono 200 gallerie a rischio» ma ritardi nell'adeguamento a norme

Autostrade per l'Italia: nel 90% dei tunnel in corso l'adeguamento impianti

**Maurizio Caprino
Marco Morino**

Ancora un crollo in galleria dopo quelli sulla A26 e A10: parte di intonaco della volta della galleria Ricchini, nel Savonese, sulla A6 Torino-Savona è crollato nella notte tra giovedì e venerdì. La galleria è rimasta chiusa in direzione Torino ed è stata riaperta ieri mattina, dopo che i vigili del fuoco e la Polstrada hanno rimosso i materiali caduti. «Solo una piccola nuvola di polvere di vernice», afferma Autostrada dei Fiori. La A6 è la stessa autostrada dove, lo scorso 24 novembre, è crollato un pezzo di viadotto travolto da una frana.

L'episodio rilancia l'allarme sulla sicurezza in autostrada. Secondo un rapporto del Consiglio superiore dei lavori pubblici ci sarebbero 200 gallerie autostradali a rischio in tutta Italia. Ma Autostrade per l'Italia (Aspi) segnala che nel 90% dei tunnel è già in corso l'adeguamento degli impianti. Tesi confer-

mata dalla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli: «Non c'è un rischio ma una attività di adeguamento ad alcune norme obbligatorie, è una attività comunque in ritardo ma che garantisce la sicurezza dentro le gallerie». Anche Aiscat, l'associazione delle concessionarie autostradali, smentisce che ci siano 200 gallerie a rischio. «Gli interventi di adeguamento alla normativa Ue riguardano infatti sia misure gestionali sia l'aggiornamento di impianti di servizio interni alle gallerie, ma non attengono in alcun modo alla sicurezza statica delle stesse», puntualizza l'Aiscat.

La ministra De Micheli affronta anche la questione delicatissima di viadotti: «Il Consiglio superiore dei lavori pubblici - dice - nei prossimi giorni emanerà le linee guida ufficiali per la sicurezza sui viadotti». Da parte sua «il governo - chiarisce la ministra - ha stanziato tutte le risorse dello scorso anno per i viadotti. I fondi sono arrivate ai soggetti che possono spenderli. Abbiamo chiuso il decreto che finanzia i viadotti per le province per 250 milioni».

Intanto il cda di Aspi, nella seduta di ieri, ha conferito mandato all'ad Roberto Tomasi di dare rapido avvio alla gestione diretta delle attività di progettazione e direzione lavori, finora affidate a Spea, attraverso l'istituzione di una specifica «business unit/divisione» di ingegneria dedicata, a riporto del diret-

tore generale, che potrà avvalersi di tutti i necessari supporti esterni da selezionare, di volta in volta, secondo le procedure previste dalle vigenti normative.

Abruzzo in tilt

È bastato il primo venerdì di rientro dei mezzi pesanti verso sud per mandare definitivamente in tilt il traffico sul tratto abruzzese della dorsale adriatica (la seconda del Paese). I Tir, cui è vietato il transito sull'autostrada A14 tra Pineto e Pescara Nord-Città Sant'Angelo per le carenze del viadotto Cerrano (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), percorrono la statale 16, dove ieri mattina c'era coda sull'intero tratto fra le due località (10 chilometri).

Dalla ripresa delle attività a pieno regime il 7 gennaio, quando per la prima volta il traffico normale ha dovuto fare i conti con la chiusura del Cerrano, le code avevano riguardato soprattutto la A14 in corrispondenza delle uscite coinvolte e il collegamento tra il casello di Città Sant'Angelo e la statale 16. Cioè il tratto con più incroci e rotonde, quindi più soggetto alla congestione anche quando la viabilità è normale.

Ieri invece si è saturata anche la statale, che peraltro corre in mezzo ai centri abitati, creando preoccupazione per la qualità dell'aria. I risultati li conosceremo oggi, quando saranno resi noti i risultati delle rilevazioni della centralina fissa dell'Arta (l'agenzia regionale per l'ambiente) riferiti a ieri. Già i dati dell'altro ieri mostravano un in-

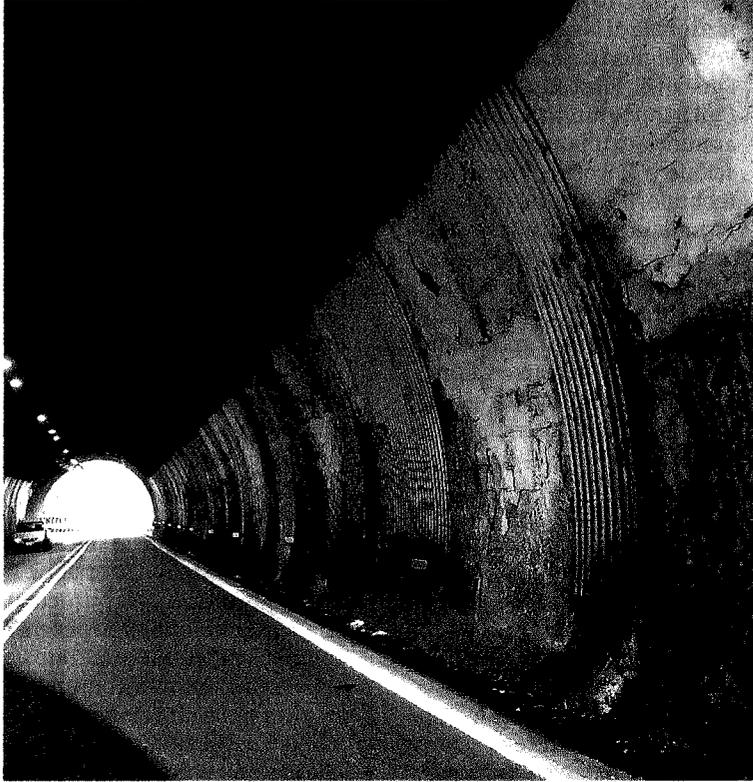
quinamento in crescita, sopra i limiti di legge. L'assenza di pioggia e vento ha fatto il resto.

Tempi più brevi si prospettano per una prima riapertura parziale del

viadotto Cerrano ai mezzi pesanti. Si parla di lunedì-martedì, i tempi tecnici strettamente indispensabili. Che però non soddisfano il presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsi-

lio. L'altro ieri il governatore aveva minacciato di bloccare l'ingresso dei tir in regione: «Avrei sperato in una risposta operativa più immediata» ha detto ieri Marsilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

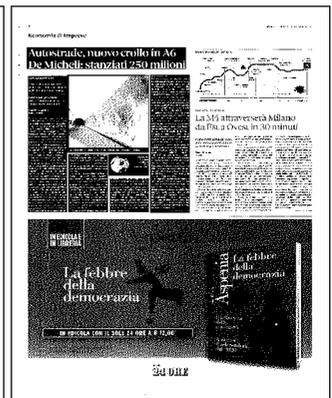


ANSA



PAOLA DE MICHELI
Il ministro delle Infrastrutture

Gallerie a rischio. Pannelli ondulati usati per deviare le infiltrazioni di acqua



159329

DATAROOM

La rivoluzione digitale vale 25 miliardi l'anno

di Milena Gabanelli e Rita Querzè

Dall'anagrafe alla sanità fino ai centri per l'impiego: l'efficienza della pubblica amministrazione passa dalle banche dati condivise. L'Italia è in ritardo: bisogna investire 10 miliardi.

a pagina 20

DATAROOM



C Su Corriere.it
Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism

La rivoluzione digitale vale 25 miliardi l'anno

DALL'ANAGRAFE ALLA SANITÀ FINO AI CENTRI PER L'IMPIEGO:
L'EFFICIENZA DELLA PA PASSA DALLE BANCHE DATI CONDIVISE
L'ITALIA È IN RITARDO, SERVE UN INVESTIMENTO DA 10 MILIARDI

di Milena Gabanelli e Rita Querzè

Negli anni 50 fu la costruzione delle autostrade di asfalto a trasformarci da Paese povero in Paese prospero. Oggi, per uscire dallo stallo occorre costruire le autostrade digitali, ce lo ha ricordato anche la presidente della Commissione Ue Ursula Von der Layen: per recuperare lo svantaggio tecnologico devono ripartire gli investimenti pubblici. Secondo l'indice con cui la Commissione misura la digitalizzazione dei 28 Stati membri, l'Italia occupa il 24esimo posto. Confindustria Digitale stima che l'inefficienza pubblica costi circa 30 miliardi di euro l'anno. I benefici che produrrebbe la trasformazione digitale della pubblica amministrazione li ha calcolati il Politecnico di Milano: 25 miliardi di euro l'anno. Da lungo tempo si parla di banche dati. A che punto siamo?

Anagrafe dei residenti (ANPR)

È stata istituita nel 2005 presso il Ministero dell'Interno, e avrebbe dovuto completarsi entro il 2014. Dopo aver speso 37 milioni di euro, solo 5.300 Comuni sono entrati nella piattaforma. L'obiettivo di coinvolgere tutti gli 8.000 Comuni italiani dovrebbe essere raggiunto entro il 2020, ma sulle scadenze non sono stati presi impegni. Nel frattempo è complicato controllare se chi chiede il reddito di cittadinanza è residente in Italia da 10 anni; mentre lo studente universitario a cari-

co di genitori benestanti può dichiararsi single e usufruire di sconti e agevolazioni. Come è noto la tassazione dipende spesso dal nucleo familiare, e l'Anagrafe nazionale della popolazione residente è uno strumento fondamentale per la lotta all'evasione.

Casellario delle prestazioni sociali

Prendiamo un cittadino sotto la soglia di povertà: il Comune magari gli garantisce la casa popolare, la Regione un bonus per l'iscrizione dei figli al nido, l'Inps un'altra forma di indennità. Ma quanto gli sta dando lo Stato nell'insieme nessuno lo sa. Negli anni si sono sommate e sedimentate nella legislazione innumerevoli forme di prestazioni sociali, senza che sia mai stata prevista una razionalizzazione o i controlli «incrociati» tra i diversi enti erogatori, favorendo così «furbi ed evasori» a danno dei più bisognosi. Parliamo di una spesa in prestazioni per 110 miliardi e in continua crescita: più 5% negli ultimi anni. Eppure l'istituzione di un «casellario dell'assistenza» fu previsto nel 2005, ma poi non se ne è fatto nulla.

Domanda e offerta di lavoro

I centri per l'impiego dovrebbero far incontrare l'offerta di lavoro delle imprese con le ricerche dei lavoratori in tutto il Paese. Questo non succede, perché ogni Regione ha la sua banca dati (in Lombardia ce n'è addirittura una per Provincia), e pur essendo tenute a inviare le informazioni ad Anpal, che a sua volta dovrebbe renderle visibili su tutto il territorio nazionale, in realtà il sistema

non funziona. Con una Banca dati nazionale per l'incrocio domanda/offerta sarebbe invece immediato. Il problema è che il lavoro è materia concorrente Stato-Regioni, e quindi serve un accordo che impegni le Regioni stesse a condividere i dati. Un tema su cui si litiga da 25 anni, mentre la disoccupazione giovanile supera il 28%,

Casellario dei lavoratori attivi

La sua funzione principale è rispondere alle seguenti domande: i miei datori di lavoro, presenti e passati, hanno versato tutti i contributi? E a quale pensione avrò diritto a fine carriera? Nell'anagrafe, attivata dall'Inps nel 2005, dovrebbero confluire i dati di tutte le

categorie di lavoratori: pubblici, privati, autonomi e iscritti agli ordini professionali. Questi ultimi fanno acqua e poi mancano i dati di oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. Basta quindi avere lavorato in passato per un paio d'anni come insegnante per non riuscire ad avere una ricostruzione completa della propria situazione. Inoltre anche i dati sui contributi versati dai lavoratori privati spesso vengono caricati in ritardo. Se la banca funzionasse, non solo si hai tutti i dati aggiornati in tempo reale, ma puoi anche vedere quanti lavoratori sono a tempo pieno, quanti part time e quanti in infortunio, e quindi definire meglio le politiche.

Fascicolo sanitario elettronico

Se risiedo in Veneto ed ho un problema di salute mentre sono in Campania il medico può vedere la mia storia sanitaria, gli esami, i referti precedenti? La risposta è no. Il fascicolo sanitario elettronico è stato istituito nel 2015 e oggi 12 regioni possono condividere in totale o in parte i loro dati. Il problema è che molti ospedali non hanno gli applicativi per interrogare il fascicolo, e quindi per il paziente è come se non esistesse. E pensare che uno dei Paesi più avanzati nella digitalizzazione degli ospedali è la Turchia: 171 ospedali a livello elevato di digitalizzazione contro i 6 dell'Italia (fonte: *Healthcare information and Management Systems*).

Infine l'identità digitale (Spid): certifica che «io» sono davvero «io» quando faccio un'operazione online, ovunque mi trovi — dal pagamento in banca alla richiesta di un documento, dalle prenotazioni sanitarie alle iscrizioni scolastiche o alle pratiche d'im-

presa — utilizzando una password unica e blindata. Oggi in Italia, per 60 milioni di cittadini, abbiamo un miliardo di identità digitali. Un sistema inefficiente e insicuro.

Da dove partire

Da fine 2019 il team digitale è stato incardinato come dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, e la ministra per l'Innovazione Paola Pisano ha presentato il 17 dicembre un piano strategico da realizzare entro il 2025. Ma che succede se il governo cambiasse colore? Oggi nei bilanci della PA il digitale vale meno dell'1%, cioè spendiamo meno della metà di Francia e Germania. Secondo Confindustria Digitale per portarci ai livelli dei nostri partner europei dovremmo investire 10 miliardi di euro in un piano condiviso da tutti i partiti, vincolante, e con tempi definiti. Intanto gli interventi da fare:

1) Spegnerne gli 11 mila Ced, Centri elaborazione dati dei Comuni. Mobilitano ingenti risorse e sono pure attaccabili dagli hacker, andrebbero sostituiti con soluzioni cloud.
 2) Usare tutti i fondi Ue. Per il settennio 2014-2020 l'Ue ci garantisce 2,3 miliardi di euro per l'attuazione dell'Agenda Digitale, a ottobre 2019 poco meno di un miliardo era ancora da assegnare per mancanza di progetti da finanziare (fonte: Open Coesione).

3) Assunzione di personale specializzato. Nel Regno Unito la struttura governativa DGS ha 800 persone dedicate. Da noi sono poco più di un centinaio, ne dovrebbero arrivare altre cento nel 2020, ma per ora siamo solo agli annunci.

4) Gare più veloci e trasparenti. Secondo la Corte dei Conti i bandi di gara in questo settore possono durare dagli 11 ai 24 mesi. Vuol dire che si installano tecnologie già vecchie. La trasparenza e il controllo nelle assegnazioni è cruciale, poiché le truffe sono facili quando ci sono di mezzo servizi informatici.
 5) Condivisione e integrazione delle banche dati. Troppi enti si tengono stretti i loro dati e non li condividono con nessuno, perché rappresentano «potere», un sistema quindi da spezzare. Questa riforma strutturale oltre a creare posti di lavoro renderebbe il Paese più efficiente. Se tutto questo non decolla la colpa è anche nostra: abbiamo scelto gli amministratori sbagliati.

dataroom@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

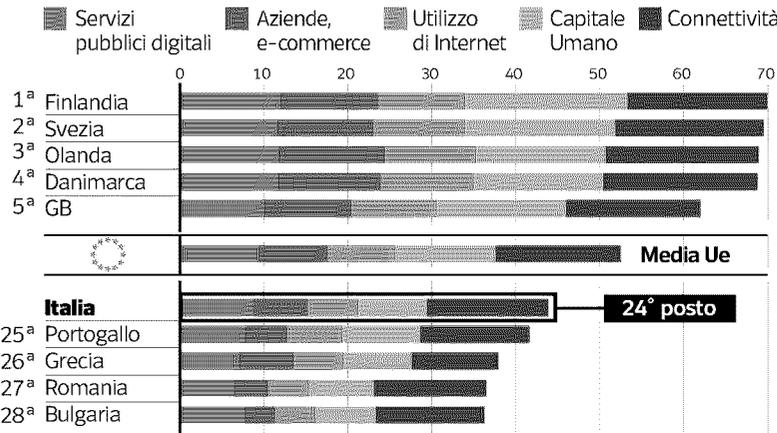


Le banche dati: la situazione



Digitalizzazione dei Paesi Ue: la classifica

Cosa considera l'indice Desi*



L'inefficienza pubblica

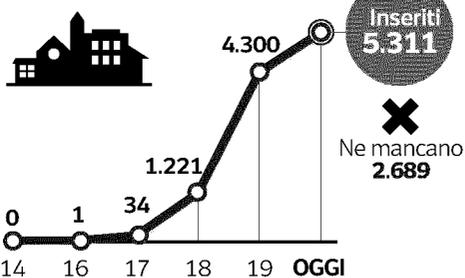


Fonte: *Digital economy and society Index, DESI

Fonte: Confindustria Fonte: Politecnico di Milano

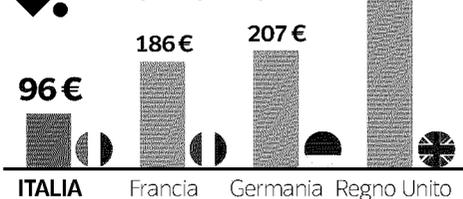
Anagrafe nazionale dei residenti

Comuni entrati nella piattaforma



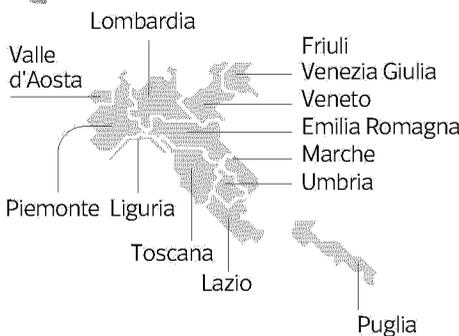
Fonte: ministero per l'Innovazione Tecnologica e la Digitalizzazione, dati al 2 gennaio 2020

Digitalizzazione: la spesa procapite



Fascicolo sanitario elettronico: a che punto siamo

12 regioni condividono i loro dati



13 milioni fascicoli attivati

263 milioni referti digitalizzati

Il problema
 mancano gli applicativi per consultare il fascicolo

DALLA CNPADC INCENTIVI ALLE AGGREGAZIONI

Commercialisti, insieme è meglio

Aggregarsi conviene (e molto) ai dottori commercialisti: se da un lato, infatti, è la Cassa di previdenza (Cnpadc) ad incitare con sovvenzioni «ad hoc» (pari a un milione di euro complessivi) gli iscritti ad esercitare la professione in forma associata, dall'altro recente indagini mostrano come chi lavora con dei partner (in modo totale, o parziale) può vantare «un reddito medio pari a 125 mila euro (e un volume d'affari di 245 mila euro) contro i 49 mila» di chi svolge l'attività esclusivamente in «forma individuale (ed ha un «business» mediamente del valore di 80 mila euro). E, dunque, «in controtendenza con le mosse governative che, a livello fiscale, hanno disincentivato» le unioni (che non possono usufruire delle agevolazioni della cosiddetta «flat tax», la tassa piatta al 15% per le Partite Iva sotto i 65 mila euro di fatturato, come stabilito dalla manovra economica per l'anno in corso, legge 160/2019, ndr), la strada imboccata è stata quella di «finanziare direttamente il singolo professionista» con una somma di 2.500 euro, che «può arrivare ad un massimo totale di 10 mila euro per quattro esponenti di uno studio associato, o di una Società tra professionisti (Stp)», dichiara a *ItaliaOggi* il presidente della Cassa Walter Anedda, anticipando i contenuti del bando appena pubblicato, le cui domande potranno essere presentate entro il 31 marzo prossimo (in modalità telematica, sul sito www.cnpadc.it). L'iniziativa, forte di una dote globale di 3 milioni, è rivolta a tutti gli iscritti da almeno tre anni (con specifici «tetti» reddituali, che



Walter Anedda

vanno da 35.850 euro per l'associato unico membro della famiglia, fino agli oltre 68 mila per chi ha un nucleo con sette, o più componenti), e con 2 milioni punta a contribuire all'avvio dell'attività dei dottori commercialisti, coprendo parte delle somme spese per l'acquisto, o il noleggio di beni strumentali nel 2020. Innovativo (ed «unico» nel panorama della previdenza privata, per come è strutturato, sebbene sia vasto l'orizzonte delle misure ideate dagli Enti per incentivare il lavoro delle platee di associati) è l'intervento indirizzato a chi stabilisce un differente «modus operandi», non più solitario, dell'esercizio del proprio lavoro, il cui effetto verrà scoperto nei prossimi mesi: «Il bando, cui ne seguiranno altri, nel corso dell'anno, per supportare i colleghi, è un esperimento, rappresenta, cioè, un test per capire di cosa hanno bisogno. Se ci saranno molte richieste, potremmo allocarvi importi maggiori», incalza il presidente, cui non sfugge come l'avanzata del fenomeno creerebbe benefici per la Cassa, ma soprattutto per i dottori commercialisti. Malgrado le «penalizzazioni» fiscali per chi opera nel medesimo studio, i dati della Cnpadc, «rielaborati dal Consiglio nazionale» di categoria, indicano «una differenza reddituale media di circa il doppio» tra chi svolge l'attività in forma associata, e chi non lo fa. Statistiche su cui non si potevano più chiudere gli occhi. Ecco perché, chiosa Anedda, «abbiamo deciso di dare uno sprone alle aggregazioni professionali».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



AVVOCATURA**Ocf al lavoro
sulla riforma
professionale**

Parte il cantiere dell'avvocatura per la riforma della legge professionale. È l'iniziativa lanciata dall'Organismo congressuale forense, che ha inviato una lettera a presidenti e delegati congressuali per informarli che nel corso 2020 saranno organizzati una serie di incontri tra i componenti delle assemblee dei distretti, i presidenti dei Coa e delle unioni e i delegati congressuali per approfondire la tematica e giungere alla predisposizione di «un progetto integrato di riforma sotto forma di mozione congressuale, a discutere in una prossima ed eventuale sessione ulteriore del congresso». Saranno questi i cantieri dell'avvocatura e l'organizzazione degli stessi sarà affidata ai componenti Ocf su base distrettuale, che dovranno coordinare i cantieri «al fine di completare questo percorso entro la fine del prossimo mese di febbraio». La decisione è figlia di due mozioni approvate dall'Ocf: la prima nel 2016 in occasione delle sessioni di Catania e la seconda nel 2018 a Roma.

-© Riproduzione riservata-



Si blocca il Jobs act del lavoro autonomo: stop a tutte le deleghe

PARTITE IVA

Per un Jobs act che torna d'attualità ce n'è uno che sembra finito nel dimenticatoio. A tre anni dalla sua introduzione, gran parte dello Statuto del lavoro

autonomo è rimasta sulla carta. E lì rimarrà. Tutte e quattro le deleghe contenute al suo interno sono infatti scadute. Restano dunque inattuati le nuove tutele che il decreto legislativo 81/2017 prevedeva per partite Iva e professionisti in materia di malattia e maternità, sicurezza

nei luoghi di lavoro, ammortizzatori sociali e atti pubblici in sostituzione della Pa.

Il presidente di Confprofessioni Stella annuncia: pronto il Ddl del Cnel con gli ammortizzatori in caso di calo del reddito.

Bruno, Tucci e Uva — a pag. 8

Le garanzie per le partite Iva

In vigore solo le norme autoapplicative della legge 81/2017: gli interventi per rafforzare maternità e malattia e per semplificare la sicurezza negli studi sono rimasti sulla carta

Lavoro autonomo ancora senza tutele Scadute tutte le deleghe del Jobs act

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Se un professionista, prendiamo il caso di un architetto, ha speso 3mila euro in un anno per corsi di formazione e convegni, oggi può portare queste somme in deduzione al 100% (fino alla dichiarazione dei redditi 2017 la deducibilità si fermava al 50%). Se invece un ingegnere o un avvocato, proseguendo con gli esempi, volessero asseverare o certificare un atto pubblico, sostituendosi alla Pa, ancora adesso non lo potrebbero fare visto che la delega contenuta nel Jobs act del lavoro autonomo per rimettere alle professioni organizzate in ordini e collegi una serie di funzioni della pubblica amministrazione (anche la certificazione o l'autentica) non è mai stata esercitata ed è ormai scaduta. Così come l'innovazione, forse, più attesa per il mondo degli oltre 1,4 milioni di professionisti "ordinistici" introdotta dalla legge 81 del 2017: l'estensione di sussidi ad hoc e, più in generale, di forme di welfare per gli iscritti, con particolare attenzione a coloro che hanno subito una significativa riduzione del reddito. Ebbene, anche qui, era atteso un decreto attuativo, che non è mai giunto al traguardo, tra l'indifferenza della politica e di ben due governi, il Conte I e il Conte II.

Varato a metà 2017, il cosiddetto Statuto del lavoro autonomo è, attualmente, operativo solo a metà. E cioè limitatamente alle disposizioni autoapplicative. Laddove tutte e quattro le deleghe contenute nel

provvedimento sono scadute a metà 2018. Eccezion fatta per la piccola apertura, contenuta nel decreto sui rider dello scorso novembre, che ha semplificato per i circa 300mila collaboratori della gestione separata Inps l'accesso alle tutele in caso di malattia o maternità (per ottenere la prestazione basta ora una sola mensilità di contribuzione nei 12 mesi precedenti l'evento o il periodo indennizzabile).

Quando è arrivato il decreto legislativo 81/2017 il Jobs act degli autonomi era molto atteso da un settore che era stato colpito pesantemente della crisi. E che ancora adesso fa fatica a tirarsene fuori. Gli indipendenti sono in contrazione da mesi, nonostante flat tax ed equo compenso: a novembre, secondo gli ultimi dati Istat, gli autonomi sono scesi a quota 5.276.000, 22mila in meno su ottobre, 41mila in meno sull'anno.

Il clima di sostanziale disinteresse verso questo mondo sicuramente non ha aiutato. Come conferma il limbo in cui è finita da più di due anni l'attuazione dell'articolo 17 del Dlgs 81, cioè il decollo del tavolo tecnico di confronto permanente sul lavoro autonomo istituito presso il ministero del Lavoro. «Sapete quante riunioni sono state convocate? Nessuna», racconta Andrea Dili, presidente di Confprofessioni Lazio.

Eppure le quattro deleghe scadute toccano altrettanti aspetti non proprio secondari per la vita di migliaia di partite Iva e collaboratori. Oltre alla rimessione ai professionisti di funzioni pubbliche, infatti, all'articolo 6 della legge 81 sono contenuti altri due interventi innovativi: uno, attraverso gli enti di previdenza, per rafforzare le misure di

sicurezza e protezione sociale (una sorta di ammortizzatori sociali ad hoc per i professionisti, ndr); l'altro per incrementare le prestazioni sociali per gli iscritti alla gestione separata Inps (prestazioni di maternità e indennità di malattia), rimettendo al governo la possibilità di aumento fino allo 0,5% l'aliquota aggiuntiva. La quarta e ultima delega affida(va) all'esecutivo il compito di semplificare la delicata materia della salute e sicurezza dei lavoratori applicabili agli studi professionali, da non trattare più alla stregua di una fonderia.

«Il percorso di valorizzazione del lavoro

autonomo avviato con la legge 81/2017, si è inspiegabilmente interrotto - chiosa Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro alla Bocconi, e padre del provvedimento - . Ampliare le competenze dei professionisti per ridurre il peso della burocrazia, dare più autonomia alle casse di previdenza per garantire pensioni dignitose e sostegno economico gli autonomi in crisi di lavoro sono esigenze più che mai attuali. Si tratta di interventi a costo zero che aiuterebbero non solo i professionisti ma anche l'efficienza del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Tutele della discordia. La riforma del Jobs act si è limitata al lavoro dipendente (nella foto una protesta), ma è tuttora largamente incompiuta per gli autonomi

LE DELEGHE SCADUTE

1

ATTI PUBBLICI

Ai professionisti le funzioni della Pa

All'articolo 5 la legge 81 contiene la delega al governo in materia di atti pubblici rimessi alle professioni organizzate in ordine e collegi. L'obiettivo della misura è quello di affidare alle professioni organizzate in ordini e collegi, in ragione al carattere di terzietà delle stesse, una serie di funzioni della pubblica amministrazione, comprese la certificazione e l'autentica

2

PROTEZIONE SOCIALE

Un paracadute per il calo dei redditi

La seconda delega prevede la possibilità per gli enti di previdenza di diritto privato, anche in forma associata, ove autorizzati dagli organi di vigilanza, di poter rafforzare le misure di sicurezza e protezione sociale, con particolare riferimento agli iscritti che abbiano subito una significativa riduzione del reddito professionale o che siano stati colpiti da gravi patologie

3

MALATTIA E MATERNITÀ

Aliquota aggiuntiva fino allo 0,5%

La terza delega contenuta nello Statuto del lavoro autonomo mira a incrementare le prestazioni sociali per gli iscritti alla gestione separata Inps (prestazioni di maternità e indennità di malattia), rivedendo i requisiti di accesso e rimettendo al governo la possibilità di prevedere un aumento dell'aliquota aggiuntiva fino a 0,5 punti percentuali

4

SICUREZZA SUL LAVORO

Meno adempimenti negli studi

La quarta e ultima delega prevista dalla legge 81 affida all'esecutivo il compito di semplificare la delicata materia della salute e sicurezza dei lavoratori applicabili agli studi professionali. L'obiettivo della disposizione è quella di snellire una serie di incombenze e di adempimenti, per evitare di trattare gli studi professionali alla stregua di una fonderia metalmeccanica

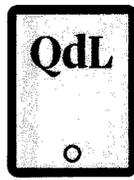
159329

**LA GALASSIA
 DEGLI AUTONOMI**

1

**In un anno
 Scesi a quota
 5,2 milioni
 nel 2019**

● A novembre 2019 l'Istat ha registrato un'ulteriore flessione nel numero di occupati autonomi scesi a 5,276 milioni (-22mila rispetto a ottobre). Su base annua il calo è stato di 41mila unità. Un andamento in controtendenza rispetto ai lavoratori dipendenti.



Il quotidiano digitale. Online approfondimenti e contenuti esclusivi sui temi legati al mondo del lavoro. Dai contratti al contenzioso, passando per le novità previdenziali. **quotidianolavoro. ilsole24ore.com**



IL DECRETO DIGNITÀ

Ha semplificato l'accesso alle prestazioni di malattia e maternità per 300mila collaboratori iscritti alla gestione separata Inps



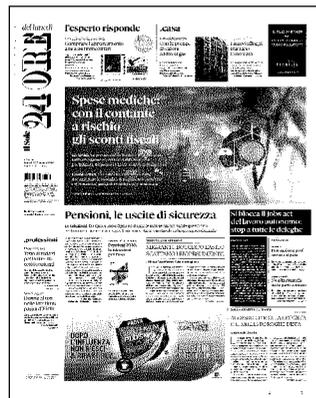
IL CALO DEI REDDITI

Inattuata anche la delega che introduce delle forme di ammortizzatori sociali anche per lavoratori autonomi e partite Iva

2

**Calo storico
 In dieci anni
 persi 430mila
 lavoratori**

● Secondo i dati Istat rielaborati dall'Osservatorio Confprofessioni, negli ultimi dieci anni il lavoro indipendente ha registrato una contrazione del 7,5% (-430 mila unità). In questa galassia di lavoratori uno su tre (il 27%) è un libero professionista.



INTERVISTA

Gaetano Stella. Presidente Confprofessioni

«Ammortizzatori per il calo del reddito»

Valeria Uva

In assenza dell'iniziativa governativa i professionisti si rimboccano le maniche e provano a fare da soli. Il tema delle tutele per gli autonomi è sparito dall'agenda di Governo dal lontano 2018, quando il Jobs act degli autonomi si è fermato a metà strada. «Su quel provvedimento avevamo investito molto» ricorda amareggiato Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, l'organizzazione di rappresentanza dei liberi professionisti, stanco «di promesse disattese e di tavoli mai convocati». Al Cnel Stella coordina la Consulta sul lavoro autonomo che comprende sia le professioni ordinistiche che quelle non regolamentate.

Da dove si riparte quindi?
 Alla Consulta stiamo completando il lavoro su un disegno di legge che presenteremo come Cnel con le tu-

tele più urgenti da attivare.

Quali sono?

Occorre garantire subito a tutte le professioniste, comprese quelle iscritte alla gestione separata Inps, indennità di maternità adeguate. Poi è ora di disegnare ammortizza-



GAETANO STELLA
 Il presidente di Confprofessioni coordina al Cnel la Consulta per il lavoro autonomo

tori sociali in caso di calo dei redditi anche per i professionisti.

Come dovrebbero funzionare?

I dettagli sono ancora da definire, ma l'ipotesi è quella di un sostegno in caso di un calo significativo del reddito, ad esempio intorno al 30%, da documentare. Ma la

misura non deve avere un carattere solo assistenziale: parte del sostegno è pensato come politica attiva del lavoro, per finanziare la formazione e la riconversione del professionista in difficoltà verso nuove attività.

Quali altre coperture sono necessarie in termini di welfare per gli autonomi?

Occorre spingere sull'assistenza sanitaria integrativa per questo mondo che ormai comprende oltre 1,4 milioni di lavoratori. A differenza dei lavoratori dipendenti, per noi ancora non esistono incentivi fiscali in grado di promuovere davvero le coperture previdenziali e assicurative integrative.

A proposito di politiche attive, il Jobs act degli autonomi punta anche ad estendere ruoli e funzioni di alcune categorie professionali.

Una necessità tuttora attuale. Quo-

ta 100 ha svuotato molti uffici pubblici. Manca personale negli ospedali, nei tribunali e negli uffici tecnici. E i concorsi per rimpiazzare chi è uscito hanno tempi lunghi. Perché non affidare alcuni compiti pubblici ai professionisti qualificati? A patto, però, che siano remunerati con compensi equi.

Può bastare una proposta di legge del Cnel per riaccendere l'attenzione di Governo e Parlamento verso gli autonomi?

Il tema è sempre più urgente: non solo l'Istat ci segnala un calo di oltre 41 mila unità ma anche dal nostro osservatorio cogliamo segnali preoccupanti. La libera professione non rappresenta più uno sbocco lavorativo interessante: aumenta il numero delle professioni ma i redditi sono in calo, il mercato è sempre più globalizzato e, appunto, le tutele sono quasi assenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA**PER 32 CATEGORIE DI PROFESSIONISTI****Esami di Stato, domande entro il 22 maggio**

L'avvicendamento alla guida del ministero dell'Istruzione non ferma la macchina degli esami di Stato per i professionisti. Con tre distinte ordinanze a firma del ministro uscente Lorenzo Fioramonti, il Miur ha fissato infatti le date della prima e della seconda sessione di prove. Rispettivamente, al 16 giugno e al 16 novembre 2020. Doppio anche il termine per la presentazione delle domande (anche a mezzo di raccomandata): 22 maggio per la prima sessione e 16 ottobre per la seconda.

Trentadue le categorie coinvolte. Quattro con la prima ordinanza rivolta alle professioni non regolamentate; due con l'ordinanza ad hoc per i dottori commercialisti e gli esperti contabili; ventisei con il terzo atto destinato alle professioni regolamentate di: attuario e attuario iunior, chimico e chimico iunior, ingegnere e ingegnere iunior, architetto, pianificatore, paesaggista, conservatore e architetto iunior e pianificatore iunior, biologo e biologo iunior, geologo e geologo iunior, psicologo, dottore in tecniche psicologiche per i contesti sociali, organizzativi e del lavoro e dottore in tecniche psicologiche per i servizi alla persona e alla comunità, dottore agronomo e dottore forestale, agronomo e forestale iunior, biotecnologo agrario, assistente sociale specialista e assistente sociale.



Per tutti valgono le stesse date d'esame (tranne che per le sezioni B i cui esami si svolgeranno il 22 giugno e il 23 novembre 2020). Così come la precisazione che, per poter partecipare all'esame di Stato, bisognerà aver conseguito la laurea entro il termine indicato dai singoli atenei che ospiteranno le prove in relazione alle date fissate per le sedute di laurea. E aver versato i 49,58 euro richiesti a titolo di tassa di ammissione agli esami. In alcuni casi esplicitamente indicati - e cioè per dottori commercialisti, esperti contabili, veterinari, farmacisti, psicologi - per partecipare alle prove bisognerà anche dimostrare di aver compiuto il tirocinio, prima dell'inizio dell'esame. Per le categorie che prevedono la ripartizione in settori nell'ambito delle sezioni dei rispettivi albi, all'atto della domanda di partecipazione bisognerà indicare anche il settore di destinazione. Criteri da osservare se non si vuole veder respinta la domanda.

— **Eu.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia

Il Ctu non può acquisire prove non presentate dalle parti

No alla Ctu che acquisisce documenti non presentati per tempo dalle parti

Filippo Martini — a pag. 26

ACCERTAMENTO TECNICO

Per la Cassazione il giudice non può indagare d'ufficio su fatti non allegati

La sentenza si colloca tra decisioni precedenti non sempre uniformi

Filippo Martini

Il giudice non può conferire al consulente tecnico d'ufficio (Ctu) un mandato talmente ampio da includere e sostituire gli oneri di allegazione e di prova che incombono sulle parti del processo. Lo ha stabilito la Cassazione con la sentenza 31886 del 6 dicembre 2019, la quale ha ritenuto nulla un'indagine tecnica svolta in un giudizio, nella quale il consulente aveva acquisito documentazione non prodotta dalle parti nei termini processuali e di legge e in assenza di qualsiasi contraddittorio fra loro.

Il ruolo del consulente

Nel processo civile, l'accertamento tecnico costituisce un importante contributo istruttorio di cui spesso il giudice si avvale per acquisire quelle informazioni specialistiche che non possono fare parte del bagaglio culturale delle parti e del magistrato. Ad esempio, nel caso esaminato dalla Cassazione, la consulenza era volta a determinare se vi fosse stato o meno un errore degli operatori sanitari che avevano in cura un paziente deceduto in sala operatoria.

In casi come questo, l'apporto del consulente nominato dal giudice è determinante per verificare se i sanitari hanno commesso negligenze professionali e con quali conseguenze: senza queste infor-

mazioni difficilmente il giudice potrebbe accogliere o respingere la richiesta di risarcimento.

Tuttavia, secondo la Cassazione, l'indagine del Ctu può essere svolta solo sui fatti e sui documenti che le parti hanno allegato e depositato nei termini di legge, mentre al consulente è preclusa ogni attività che porti ad acquisire elementi non provenienti dalle parti.

La decisione

La prassi processuale talvolta porta ad ampliare il perimetro dell'indagine del Ctu, fino a "sanare" delle carenze probatorie delle parti. Ma la Cassazione ricorda che questa inammissibile estensione del mandato all'ausiliario determina persino la nullità della stessa consulenza e, per essa, anche della decisione finale.

Con la sentenza 31886/2019, infatti, la Suprema corte ha accolto il ricorso della parte che lamentava l'introduzione nel processo di una cartella clinica che l'azienda sanitaria non aveva in precedenza prodotto e che aveva costituito la base istruttorio per respingere la domanda di responsabilità contro l'ospedale.

Nel dettaglio, la Cassazione chiarisce che:

- il giudice non può indagare d'ufficio su fatti mai realmente allegati dalle parti;
- il Ctu non può acquisire di sua iniziativa la prova dei fatti costitutivi della domanda o dell'eccezione;
- queste regole non sono derogabili per ordine del giudice o per acquiescenza delle parti;
- la nullità della consulenza, svolta in violazione di questi principi obbligatori, è assoluta e sempre rilevabile, anche d'ufficio, fino al passaggio in giudicato della sentenza.

I precedenti

La decisione si colloca in un solco di precedenti giurisprudenziali non sempre uniformi.

La Cassazione si allinea alla giurisprudenza che ritiene inderogabile l'obbligo delle parti di allegare fatti e documenti a sostegno della propria istanza in giudizio e, di contro, la nullità di ogni decisione che si sia basata su elementi istruttori introdotti nel processo in violazione di questo principio.

Del resto, la Cassazione già in passato ha stabilito (sentenza 6093/2013) che la stessa motivazione della sentenza – ove recepisca acriticamente il contenuto di una Ctu tecnica – si espone alle stesse censure proponibili all'elaborato peritale, tanto da essere travolta assieme a questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIURISPRUDENZA

1

I RILIEVI DI PARTE

Il giudice non può totalmente prescindere dai **rilievi precisi e circostanziati** che il consulente di parte abbia mosso agli argomenti e alle conclusioni del consulente d'ufficio. Infatti il giudice deve spiegare le ragioni - fra le quali non si può considerare prevalente la maggiore fiducia che egli tenda ad attribuire al consulente d'ufficio quale proprio ausiliare - per le quali sia pervenuto a una conclusione anziché a un'altra, incorrendo, altrimenti, nel vizio di motivazione su punto decisivo della controversia.
Cassazione, sentenza 6093 del 12 marzo 2013

2

I LIMITI

Il Ctù può, in base all'articolo 194, comma 1, del Codice di procedura civile, assumere, anche senza autorizzazione del giudice, informazioni da terzi e verificare fatti accessori necessari per rispondere ai quesiti, ma **non anche accertare i fatti posti a fondamento di domande ed eccezioni**, il cui onere probatorio incombe sulle parti. Gli accertamenti compiuti dal Ctù oltre questi limiti sono nulli per violazione del contraddittorio, e privi di qualsiasi valore, probatorio o indiziario.
Cassazione, sentenza 4729 del 10 marzo 2015

3

QUESITO INDETERMINATO

Il Pm che conferisce al consulente un incarico con **quesito indeterminato volto alla qualificazione giuridica di fatti penalmente rilevanti** commette l'illecito disciplinare previsto dall'articolo 2, comma 1, lettera o), del decreto legislativo 109/2006 poiché affida ad altri funzioni giudiziarie indeclinabili, ancorché egli riservi a sé la valutazione finale degli esiti della consulenza.
Cassazione a Sezioni unite, sentenza 6495 del 31 marzo 2015

4

LA NULLITÀ DELLA CTU

La violazione da parte del Ctù incaricato dal giudice del principio dispositivo commesso vuoi **indagando su fatti mai prospettati dalle parti, vuoi acquisendo da queste ultime o da terzi documenti** che erano nella disponibilità delle parti e che non furono prodotti, causa la nullità assoluta della Ctù, non sanabile nemmeno con l'acquiescenza delle parti e sempre rilevabile d'ufficio dal giudice, fino al passaggio in giudicato della decisione.
Cassazione, sentenza 31886 del 6 dicembre 2019



Contrastanti le stime di governo (341 mila) e Cnocdl (10 mila) sugli esclusi per cause ostantive

Forfettari, il gettito traballa

A rischio un buco per l'erario di un miliardo di euro

Pagina a cura
di **GIULIANO MANDOLESI**

Forfettari cacciati dal regime: i conti non tornano e a rischio c'è quasi un miliardo di gettito nel prossimo biennio.

Secondo quanto indicato nella relazione tecnica alla legge di Bilancio 2020 (legge n.160 del 27/12/2019), infatti, sarebbero 341.494 i contribuenti che a partire dallo scorso 1° gennaio non possono più usufruire del regime di vantaggio, ma la cifra rischia di essere stata sovrastimata.

A sollevare il dubbio è lo studio elaborato dall'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro, che punta il faro proprio sugli ostracizzati dal regime a forfait, in diretta conseguenza della reintroduzione di due cause ostantive (abrogate dalla legge di Bilancio 2019), relative al limite di spesa in «forza lavoro» e al divieto di applicare il regime in caso di percezione di redditi da lavoro dipendente o assimilato superiori a 30 mila euro.

I numeri dei forfettari «cacciati» divergono completamente da quanto indicato nella relazione tecnica e, secondo i consulenti del lavoro, i contribuenti che hanno perso i benefici del forfait sarebbero «solo» 10 mila.

La rilevante discrasia non è di poco conto e ha conseguenze importanti anche sul piano dell'extra gettito atteso.

Con la reintroduzione dei paletti su «forza lavoro» e il divieto di cumulo con redditi da lavoro dipendente e assimilati superiori a 30 mila euro, infatti, il governo, oltre a un riassetto del regime, ha stimato un extra gettito nelle casse dell'erario di quasi un miliardo, in diretta conseguenza del ritorno alla più onerosa Irpef dei 341 mila soggetti «espulsi» dal forfettario. La differenza di unità riassegnate a Irpef progressiva, dunque, non è solo un gioco di statistica, ma rischia di generare un buco nelle entrate previste nel bilancio dello Stato e di minare ulteriormente la credibilità dei dati indicati nella relazione tecnica, messa già in discussione nel dossier del Servizio di bilancio del Senato.

La stima nella relazione tecnica. La relazione tecnica non fornisce dettagliate spiegazioni sulla metodologia utilizzata per calcolare il numero degli esclusi dal forfettario a partire dal 1° gennaio 2020. Secondo quanto indicato la stima è effettuata partendo da una platea di circa 1,4 milioni di soggetti, individuati sulla base delle dichiarazioni dei redditi 2018, e l'ipotesi, priva di qualsiasi

I forfettari esclusi dalle cause ostantive

	N. Forfettari*	Esclusi dal 2020	Forfettari residui
Secondo la relazione tecnica alla legge di Bilancio 2020	1,4 mln	341.494	1.089.744
Secondo l'osservatorio statistico dei consulenti del lavoro	554.902	10.000	544.902

* La relazione tecnica si basa il dato sulle dichiarazioni presentate nell'anno 2018 mentre l'osservatorio dei CdL fa una proiezione al 31/12/19

Il gettito atteso negli anni 2021-2022

	Limite «forza lavoro»	Divieto di cumulo redditi lav. dip e pensione	Totale
Secondo la relazione tecnica alla legge di Bilancio 2020	42,4	944	986
Secondo l'osservatorio statistico dei consulenti del lavoro	Non quantificato	28	28
*Importi in milioni di euro			DIFFERENZA 959

I paletti reintrodotti dalla manovra

Con il comma 692 dell'articolo 1 della legge n.160 del 27/12/2019 (legge di Bilancio 2020) vengono reintrodotte due cause ostantive abrogate dalla legge di Bilancio 2019, ovvero quella relativa al limite di spesa in «forza lavoro» (di cui alla lettera b del comma 54 dell'articolo 1 della legge 190/2014) e quella del cosiddetto divieto di cumulo (di cui alla lettera d-ter del comma 57 dell'articolo 1 della legge 190/2014).

Grazie alle modifiche apportate, dunque, a partire dal 1° gennaio 2020 non potranno accedere o permanere nel regime forfettario i soggetti che:

- hanno sostenuto spese per un ammontare complessivamente superiore a 20 mila euro lordi per lavoro accessorio, di cui all'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, per lavoratori dipendenti e per collaboratori di cui all'articolo 50, comma 1, lettere c) e c-bis), del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, anche

assunti secondo la modalità riconducibile a un progetto ai sensi degli articoli 61 e seguenti del citato decreto legislativo n. 276 del 2003, comprese le somme erogate sotto forma di utili da partecipazione agli associati di cui all'articolo 53, comma 2, lettera c), e le spese per prestazioni di lavoro di cui all'articolo 60 del citato testo unico di cui al decreto del presidente della repubblica n. 917 del 1986 (lettera b del comma 54 dell'articolo 1 della legge 190/2014);

- nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, di cui rispettivamente agli articoli 49 e 50 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del presidente della repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, eccedenti l'importo di 30 mila euro; la verifica di tale soglia è irrilevante se il rapporto di lavoro è cessato (nuova lettera d-ter del comma 57 dell'articolo 1 della legge 190/2014)

— © Riproduzione riservata —

illustrazione numerica, è che usciranno dal forfait in diretta conseguenza dei «paletti» 341.494 contribuenti.

Il calcolo mostra inoltre una ulteriore carenza. Non viene, infatti, preso in considerazione il boom 2019 di nuove aperture di partite Iva forfettarie, fenomeno con tutta probabilità strettamente correlato anche all'abrogazione del paletto, ora reintrodotta, che

impediva l'accesso a regime ai percettori di redditi da lavoro dipendente e assimilato superiori a 30 mila euro. Dunque presupposto che la stima dei 341 mila forfettari sia esatta, tenendo conto anche del campione 2019, il numero di esuberanti potrebbe addirittura salire e toccare il mezzo milione di contribuenti.

La stima dell'Osservatorio statistico dei consulenti

del lavoro. Di altro avviso i calcoli dell'Osservatorio dei consulenti del lavoro, che focalizzano la loro attenzione proprio sul 2019. L'analisi stima che a dicembre 2019 si conterebbero 269.569 nuove iscrizioni in regime forfettario, oltre i due terzi (67,5%) del totale delle nuove iscrizioni 2019 (399.584) e il totale dei contribuenti a forfait a fine 2019 tra nuove aperture

e passaggi sarebbe di 554.902 unità. Secondo i consulenti del lavoro sarebbe pressoché irrilevante l'effetto esclusionario della reintrodotta causa ostantiva che limita la spesa in forza lavoro a 20 mila euro l'anno, mentre tutti gli ostracizzati 2020 sarebbero interessati dal paletto che impedisce la compresenza tra redditi tassati a forfait e redditi da lavoro dipendente e assimilato superiori a 30 mila euro. L'analisi quindi si concentra su coloro che hanno aperto la partita Iva nel 2019 e che percepiscono anche un reddito da lavoro dipendente e assimilato, arrivando a una platea di circa 40 mila soggetti. Di questi 40 mila, obbligati all'abbandono del forfettario sarebbero 9.918 contribuenti, di cui oltre 7.500 over 51. In particolare, desisteranno dall'arrotondare la pensione circa 3,5 mila neo iscritti over 65 e dall'incrementare i propri guadagni circa 4 mila autonomi fra i 51 e 65 anni con redditi superiori ai 30 mila euro l'anno.

Il nodo del «gettito». Secondo quanto indicato nella relazione tecnica, nel biennio 2021-2022, il cambio di

Se a essere cacciati fossero «solo» 10 mila forfettari, l'introito atteso si ridurrebbe in maniera devastante, riducendosi a soli 28 milioni di euro. Cifra ben lontana dal miliardo atteso

regime dei 341 mila esclusi dal forfettario costretti alla più onerosa Irpef progressiva avrebbe portato nelle casse dell'erario quasi un miliardo di euro. Se però la stima del governo relativamente al numero di esuberanti risultasse errata o calcolata in eccesso l'extra gettito ne risentirebbe in modo rilevante.

Se i numeri dessero infatti ragione a quanto stimato dall'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro riducendo a soli 10 mila gli esclusi dal forfettario proporzionalmente si ridurrebbe anche il gettito atteso.

Facendo una semplice proporzione, appunto, rispetto a quanto indicato nella relazione tecnica, se a essere cacciati fossero «solo» 10 mila forfettari, meno del 3% dei 341 mila calcolati, l'introito atteso si ridurrebbe in maniera devastante riducendosi a soli 28 milioni di euro. Cifra ben lontana dal miliardo atteso.

— © Riproduzione riservata —

.professioni

Nuovi limiti

Tetto ai redditi per la flat tax: così i conteggi

Anche gli incassi fino al 12 gennaio concorrono a formare il limite dei 30mila euro di redditi da lavoro dipendente nel 2019 da non sfiorare per il forfettario.

Nicola Forte
— a pagina 9

Obiettivo forfait. Il professionista che vuole restare o entrare nel regime agevolato deve innanzitutto verificare i compensi 2019

Il nuovo tetto flat tax: nei redditi gli incassi fino a metà gennaio

Pagina a cura di
Nicola Forte

Per i professionisti che quest'anno vogliono entrare (o restare) nella flat tax il 2019 si è chiuso solo ieri. Tutti i redditi da lavoro dipendente percepiti fino al 12 gennaio 2020 infatti vanno conteggiati (ai fini fiscali) tra quelli del 2019 e concorrono a formare il limite dei 30mila euro, oltrepassato il quale il regime agevolato non è più applicabile.

È proprio in questi primi giorni che i professionisti devono familiarizzare con la "nuova" flat tax. La legge di Bilancio 2020 ha introdotto infatti alcuni "paletti" per chi vuole utilizzare l'imposta sostitutiva del 5-15% (rispettivamente per le start up e i professionisti con meno di 65mila euro di compensi). Oltre al limite di spese per il personale dipendente pari a 20mila euro, l'accesso è precluso anche a chi nell'anno precedente, quindi nel 2019, ha percepito redditi da lavoro dipendente di importo superiore a 30mila euro (articolo 1, comma 692 della legge 160/2019). Per verificare l'eventuale superamento di questo limite si deve tenere conto dei redditi anche assimilati al lavoro dipendente (articolo 50 del Tuir).

Le verifiche

La prima operazione da effettuare nell'anno nuovo, quindi, è la verifica dell'ammontare dei redditi di lavoro dipendente ed assimilati percepiti nel 2019. Il controllo va svolto in base al principio di cassa, cioè tenendo conto

del reddito effettivamente percepito nell'anno precedente.

La necessità di tenere conto delle somme effettivamente incassate quali retribuzioni, ovvero quali redditi assimilati, si desume direttamente dall'articolo 51 del Tuir che assimila ai redditi da lavoro dipendente «tutte le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta, anche sotto forma di erogazioni liberali, in relazione al rapporto di lavoro».

L'espressione "percepiti" vuole dire "incassati". Pertanto, l'importo corrispondente a una o più mensilità non incassate nel 2019 non dovrà essere conteggiato per la verifica del limite di 30mila euro.

Vale poi il cosiddetto "principio di cassa allargato": cioè devono considerarsi percepiti nel 2019, i redditi di lavoro dipendente il cui pagamento è stato effettuato entro il 12 gennaio dell'anno successivo (il 2020). Anche questo principio è stato previsto dall'articolo 51 del Tuir. Simmetricamente, non concorrono alla formazione del reddito di lavoro dipendente dell'anno 2019, gli incassi delle retribuzioni avvenuti entro il 12 gennaio 2019.

Occorre poi capire se i redditi di lavoro dipendente soggetti a tassazione sostitutiva debbano o no essere compresi nella verifica del limite dei 30mila euro. Il problema si pone, ad esempio, se il contribuente che intende avvalersi del forfait abbia percepito "arretrati" da lavoro dipendente soggetti a tassazione separata.

Stessi dubbi per il dipendente che ha percepito nell'anno 2019 un premio di produttività inferiore a 3mila

euro, sottoposto a tassazione sostitutiva del 10 per cento.

In base ad un'interpretazione letterale, le somme così percepite dovrebbero concorrere alla verifica del limite per la flat tax. Infatti, indipendentemente dalla tassazione di tipo sostitutivo, si tratta pur sempre di redditi di lavoro dipendente.

Ma è preferibile, un'interpretazione logico sistematica tendente ad escludere dal limite dei 30mila euro i redditi di lavoro dipendente in virtù della loro natura straordinaria o eccezionale.

I redditi assimilati

Non è possibile applicare il forfait quest'anno neppure nel caso in cui il limite di 30mila euro sia stato superato con il possesso di redditi assimilati al lavoro dipendente. La disposizione fa riferimento, genericamente, all'articolo 50 del Tuir. Di conseguenza assume rilevanza qualsiasi tipo di reddito assimilato.

Il caso più frequente riguarda i compensi percepiti per l'attività di amministratore, sindaco, revisore, collaborazioni a giornali, partecipazioni a commissioni. Si considerano tali anche i compensi percepiti grazie a rapporti di collaborazione consistenti in attività svolte senza vincolo di subordinazione a favore di un determinato soggetto nel quadro di un rapporto unitario e continuativo senza impiego di mezzi organizzati e con retribuzione periodica prestabilita. Ma è necessario che queste attività non siano riconducibili allo stesso oggetto della professione (o dell'arte) esercitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Le strategie di inizio anno

Sulle partecipazioni nelle Srl decisive le fatture del 2019

Tempo scaduto per rivedere le partecipazioni in società di persone che bloccano l'accesso al forfait. Ogni decisione infatti andava presa entro il 31 dicembre 2019. Ma c'è ancora margine invece se la partecipazione è in una srl.

Il possesso di partecipazioni in società di persone o in srl controllate, direttamente o indirettamente, dal contribuente che svolgono un'attività direttamente o indirettamente riconducibile al medesimo soggetto rappresenta causa ostativa al regime agevolato della flat tax. Stesso discorso per la partecipazione ad un'impresa familiare.

Ma la preclusione opera in modo diverso a seconda che si tratti di società di persone oppure di srl. Nel caso di possesso di una partecipazione ad una società di persone (anche di una quota minoritaria, ad esempio dell'1%), il regime agevolato è sempre precluso, senza ulteriori verifiche. La preclusione scatta dall'anno successivo. Quindi se il professionista non

ha ceduto la partecipazione entro il 31 dicembre scorso non potrà fruire del forfait per il 2020.

Per il possesso di partecipazioni in srl questo automatismo non c'è. Il divieto di accesso al regime forfettario scatta solo al verificarsi in contemporanea di tre condizioni:

- 1.** Possesso di una partecipazione di controllo (diretto o indiretto);
- 2.** Svolgimento di un'attività riconducibile a quelle svolte dal professionista;
- 3.** Effettivo svolgimento di prestazioni o cessioni di beni e servizi alla srl da evidenziare con fatture.

Nessun automatismo dunque: l'agenzia delle Entrate ha chiarito che queste condizioni vanno verificate fino a fine anno (circolare 9/E del 2019). In pratica, affinché l'attività svolta dalla società controllata sia riconducibile al professionista forfettario non è sufficiente che sia identica (stesso codice Ateco); è anche necessario che il contribuente effettui cessioni di beni o prestazioni verso questa srl.

Quindi esce dal regime forfettario nel 2020 il professionista che nel 2019 ha avuto il controllo diretto o indiretto di una srl, che svolge un'attività simile alla sua e che ha anche percepito compensi che costituiscono componenti negativi di reddito per la srl partecipata. Al contrario, se il professionista non ha emesso alcuna fattura nei confronti della società controllata nel 2019, nel 2020 potrà fruire del regime forfettario. La stessa verifica dovrà essere ripetuta alla fine del 2020.

Poniamo il caso di un commercialista che ha una partecipazione del 60% in una srl che elabora dati contabili, ma non fattura l'attività professionale nei confronti della srl controllata ed emette le fatture direttamente verso i propri clienti; in questa ipotesi la causa ostativa non scatta e il regime forfettario è applicabile. Attenzione però: è anche necessario che il commercialista non percepisca compensi come amministratore dalla società, perché questi vanno fatturati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

IL CASO

LA SOLUZIONE

Il rapporto instaurato a metà anno

Un professionista è dipendente dal 1° luglio 2019 e ha percepito nell'anno un reddito di 28mila euro. Può entrare nel regime forfettario nell'anno 2020?

Sì, in quanto non è stato superato il limite di 30mila euro per i redditi da lavoro dipendente. Non deve essere effettuato il ragguglio ad anno. Se nel 2020 il limite viene superato, dal 1° gennaio 2021 non si può più applicare il forfait

L'assegno di separazione

Nell'anno 2019 una professionista ha percepito un reddito di lavoro dipendente di 25mila euro e un assegno di 6mila dall'ex coniuge essendo intervenuta la separazione. L'assegno è rilevante per il superamento del limite di 30mila euro?

L'assegno incassato a seguito della separazione si considera reddito assimilato al lavoro dipendente. Il reddito complessivo ammonta a 31mila euro. Quindi non è possibile entrare nel forfait nel 2020

I due contratti

Un dipendente ha interrotto il rapporto di lavoro il 1° agosto 2019, ma è stato assunto da un'altra società il 1° dicembre dello stesso anno con rapporto in corso al 31 dicembre. Il reddito complessivo da dipendente ammonta a 32mila euro

Non è possibile entrare nel forfait in quanto il lavoratore, dopo aver interrotto il precedente rapporto, ne ha iniziato uno nuovo nell'anno che ha comportato il superamento della soglia di 30mila euro

I compensi da sindaco

Nell'anno 2019 un soggetto ha percepito redditi di lavoro dipendente per 28mila euro e un reddito come sindaco di una società pari a 3mila euro. Nell'anno 2020 intende aprire la partita Iva come dottore commercialista. Può entrare nel forfait?

Nel 2020 i compensi per l'attività di sindaco vengono "attratti" nell'attività svolta con partita Iva. In pratica è come se il rapporto che origina i redditi assimilati venga a cessare al termine del 2019. La soluzione sembra possa essere positiva in quanto in futuro, a partire dal 2020, il reddito da dipendente, pari a 28mila euro, sarà sotto la soglia

La rendita vitalizia

Il titolare di una rendita vitalizia nell'anno 2019 ha superato il limite di 30mila euro. Nel 2020 intende avviare una libera attività. Può fruire del regime forfettario?

La rendita vitalizia costituisce ai sensi dell'articolo 50 del Tuir un reddito assimilato al lavoro dipendente. Avendo superato il limite di 30mila euro, l'accesso al forfait è precluso



AUTONOMI, FLAT TAX A FORMATO RIDOTTO

In 10.000 costretti a lasciare per le nuove regole sul cumulo

di **Isidoro Trovato**

Il bivio sarà spietato e la scelta per nulla piacevole: almeno 10 mila lavoratori dipendenti quest'anno dovranno scegliere se mantenere la partita Iva e abbandonare il posto fisso o rimanere al sicuro e decidere di sospendere l'attività autonoma.

O, come terza via, continuare a svolgere le due attività ma pagando maggiori tasse perché i proventi da dipendente e autonomo faranno cumulo e saranno assoggettati alle aliquote progressive Irpef. Si tratta dell'effetto delle modifiche alla flat tax degli autonomi, tassazione con aliquota fissa del 15%, contenute nella manovra di Bilancio. Le nuove regole, infatti, imporranno, quasi certamente, a 10 mila lavoratori neo iscritti al regime forfettario di rinunciare all'attività autonoma se vogliono evitare un aggravio d'imposta e maggiori complicazioni burocratiche. Nel numero rientra anche chi è già pensionato e svolge un'attività autonoma per arrotondare.

Si tratta di tutti coloro che hanno aperto la partita Iva nel 2019, ma che avevano contemporaneamente un reddito da lavoro dipendente o assimilato. La legge di Bilancio per il 2020 prevede, infatti, l'introduzione di nuovi requisiti di accesso al regime forfettario, da possedere nell'anno precedente per potere usufruire della flat tax. Tra questi, il non aver percepito redditi di lavoro dipendente e assimilati eccedenti i 30 mila euro.

Secondo uno studio dell'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro si tratta di una condizione che, in particolare, va a colpire i titolari di partita Iva con un'età compresa tra i 51 e i 65 anni (4.084 abbandoni) e i pensionati over 65 (sono 3.527).

Le modifiche

Ma come cambia l'attuale sistema riservato ai contribuenti con giro d'affari non superiore a 65.000 euro? Al momento chi non supera questa soglia, salda il proprio debito con il fisco sui redditi da attività autonoma applicando una percentuale del 15% (aliquota ridotta al 5 per cento per i primi cinque anni di attività) su un reddito abbattuto forfettariamente a seconda dei settori di attività. Si tratta dunque di cifre assolutamente più vantaggiose di quelle dovute dalla generalità di contribuenti colpiti dalle aliquote progressive Irpef. Inoltre è stata abolita anche la prevista flat tax al 20% per chi supera la soglia dei 65.000 euro di giro d'affari ma non sfonda quella dei 100.000 euro.

Le modifiche approvate in Parlamento non lasciano sereni i diretti interessati. La legge di Bilancio infatti introduce novità penalizzanti per il regime forfettario, come ad esempio il limite di 20 mila euro di spese sostenute per dipendenti e collaboratori, mentre fino al 2019 non era previsto alcun limite su questo fronte. Inoltre, come detto, non saranno più cumulabili redditi di lavoro dipendente, pensione e assimi-

lati se risultano superiori a 30 mila euro. Per questo non si può al momento considerare un regime contabile agevolato come avveniva prima. Eppure è nato per favorire fiscalmente fasce deboli di imprenditori e professionisti, quelli con attività minime.

Chi sono i forfettari

Tutto il mondo delle partite Iva ha reagito male alle novità normative non certo favorevoli a chi lavora in proprio. Le modifiche apportate sortiranno un effetto molto negativo tra numerosi destinatari della norma, al punto da spingerli ad adottare anche la drastica decisione di chiudere l'attività autonoma. Start up, giovani alla prima esperienza lavorativa, ultracinquantenni espulsi dal mercato del lavoro dipendente: sono i contribuenti che generalmente applicano il regime forfettario e che non possono certo essere classificati tra i grandi evasori sui quali puntare il dito. Ma piuttosto possono essere identificati come appartenenti alle fasce più deboli della imprenditoria e dei servizi e quindi da tutelare. E c'è da considerare che in molti hanno già fatto il percorso inverso, diventando autonomi dopo essere stati licenziati a causa della Grande Crisi di qualche anno fa. Dunque, prima dipendenti, poi autonomi, ora in crisi: un'altalena dai risvolti sociali e familiari a volte drammatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

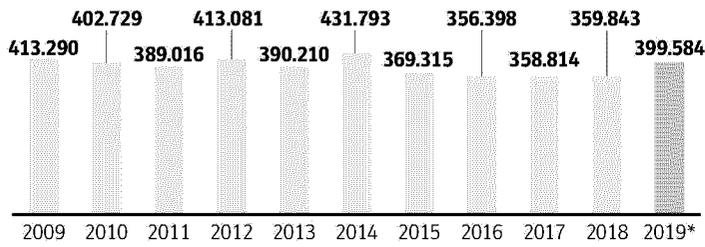


Consulenti del lavoro

Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi

I numeri a confronto

Numero di aperture partita Iva persone fisiche, anni 2015-2019 *dato stimato



Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico Consulenti del Lavoro su dati MEF, 11/11/19 L'Ego - Hub

